7

A MICHELANGELO CALABRESE

IN MORTE

DELLA SUA DILETTISSIMA SPOSA

MARIA DE BENEDICTIS

VERSI

. . . . quasi flos egreditur, et conteritur
Job 14. 2.

Soffri e spera: una voce imperïosa
A noi sin da la culla
Grida, però che nulla
In questo duro esiglio è stabil cosa.
Oscuro velo involve
Le nostre sorti; e il turbine veloce
De le umane vicende
Occulta man governa,
Che larga doglia a corti gaudi alterna.

Ardua palestra! Solo d'alcun dolce
I dolori ne attempra e le fatiche
Chi nunqua il labbro a vani lai dischiude,
Ma saldo in sua virtude
Con secreti sospiri
Ad alta meta aderge
Le speranze deluse ed i martiri.
Come fallaci e brevi,
O mio diletto, per te scorser l'ore
Consolate di gioia! Ancor degli anni
La stagion più gioconda
Non isfiori, ed ai colpi
Fatto segno d'instabile fortuna,
Già desolato a grandi sorsi bevi
D'inopinati affanni
Il nappo amaro. — Poche lune appena
Volser da che serena
De le nozze la festa si spandea
Per le tue stanze, e l'eco de'giulivi
Parlari al corruscar mista di aurati
Abbaglianti doppieri,

Parea mostrasse il tuo tripudio impresso
In cento volti e cento:
Ond'è che in quel momento
Pien di colei che, bella
Di fresca giovinezza, al tuo complesso
Il ciel sortia, con l'alma al duolo ignota
Pei campi spazïavi confidente
D' un avvenir ridente.
Nè la cara speranza
Sembrò bugiarda, chè il paterno ostello
A più dolce esultanza
Indi a poco dischiuso,
Ne l'estasi del core
Il palpito ineffabile provasti
Di un affetto novello,
Al sen pago stringendo
Un primonato, in cui di eteree forme
Brilla sì pieno il raggio,
Che se l'ali portasse, in uman velo
Direbbe ognun che apparve
L'angiol compagno al tuo mortal viaggio.

Ora tutto è mutato. Oh nostro vano
Antiveder, simile
A fragil pianta che nel corso alterno
Aprile infiora, ed avvizzisce il verno !
Ecco rapido un grido si diffonde
Pel tuo lare, ma rotto da singulti . . .
Aimè ! qual vi si addensa
Nube di lutto, e l'aer suo tranquillo
Ne turba, come nero
Vapore infosca il limpido zaffiro
De' cieli, allor che da la brulla cresta
D'alto monte dirompe la tempesta ?
Lasso ! Ben è ragion che disperato
Dolor ti prema, e assorto
Dal suo potere, ad ogni pio conforto
Il petto trambasciato
Schiuder non sappi. Landa
Deserta, inaridita
Fatta è per te la vita:
L'intemerato fiore
Che, sfolgorante di beltà, ti rese

Tra i mortali il più lieto,
Giace al suolo succiso
Da turbine improvviso.
Povero fiore! Somigliante a vago
Fugace sogno che la mente illuse,
Ahi quasi ad un istante
Le rigogliose foglie aperse e chiuse!
Ma se l'aure terrene al suo germoglio
Non arrisero amiche, e contra il fato
Indarno stette l'arte; nei superni
Giardini trapiantato
Spira soave odore
Dai poggi più vicini al primo Amore.
Deh! su la fronte i solchi tenebrosi
Spariscan dell'angoscia, e l'aspra guerra
De la sorte obblïando, la già stanca
Mente solleva, e d'alti
Sensi di te più degni la rinfranca;
Chè infelice non è cui d'efferata
Sventura il pondo preme,
Ma sol chi, chiuso ad ogni bella speme,

Nel fatale conflitto
Cor non oppone invitto.
A miglior patria il volo
Tua donna prese, e lieta de la pura
Luce immortal che la circonda, al duolo
È già straniera; e se talvolta in mezzo
A l'armonia de le danzanti sfere
Si fa mesto il suo canto;
È sol per noi, per noi lasciati al pianto.
Pace, o dolente, pace. Inesaudita
La tua lagrima or cade; e se virtude
Alcuna in se racchiude,
Sperar non puoi che al suo cocente umore
Rinvermigli del vivo ostro natio
Un appassito fiore;
Ma più acerba sol può render la punta
De le cruente spine,
Ond' hai l'alma compunta.
  Ne l'ora taciturna che saluta
Il dì che muore i placidi recessi,
Ove caldo di affetto

Con la cara perduta
Sovente il piè movevi,
E in amoroso nodo a la sua mano
La tua conserta, rivelar solevi
Del core il moto arcano,
Leva la sconfortata
Anima al ciel ; fra le nascenti stelle
La sua ricerca, e al chiaro
Fulgor l'avviserai, di che più accesa
Per te risplenderà. Tutto disfoga
Il tuo pensier segreto, e su le penne
D'amor sospesa la vedrai d'un dolce
Sorriso consolarti. A poco a poco
Molcer così l'affanno
Ti sentirai, fin che dal frale ammanto
Sciolto lo spirto anelo,
A ristorar di sua partita il danno,
Vi accoglierà indivisi
Un urna in terra, un astro solo in cielo.

E tu salve, o locata ne gli eterni
Padiglioni di Dio;

Che a l' esempio nudrita
Di eletta genitrice, al sacro foco
De la virtude avita
Appurasti il tuo candido costume.
Allor che al ciel natio festi ritorno
Ogni bennato spirto si commosse,
Quasi colpito fosse
Da domestico lutto. E qual la rara
Modestia ricordava, ed il soave
Sorriso, che de' cor volgea la chiave ;
Qual le forme leggiadre,
Che agli atti rispondendo ed al pudico
Portamento gentile,
Ai felici del mondo ed al mendico
Ti fean del pari disiata e cara ;
Sì che mesto ciascuno e reverente
Intorno la tua bara
Si strinse, e vôlto a Dio, pace e riposo
Ti pregò sospiroso ;
Indi, fiso lo sguardo sul tuo frale,
Lagrimando ti diè l'ultimo vale.

Non obbliarci. A la siderea stanza
Ove de'ben vissuti il premio godi
Ch'ogni desire avanza,
Talor t'invola, e aerea pellegrina
Volitando di nubi circonfusa,
Scendi diletta visione a noi.
Tempra de'cari tuoi
L'aspro cordoglio, e al gemere ti mostra
Pietosa di colei
Che, se di quella vita
Per cui beata or sei non ti fe' dono,
Pure ti amò qual figlia,
E de la tua partita
Ne la doglia profonda
Certo a la madre tua non è seconda.
Oh la misera! schiva
D'ogni umana lusinga
I giorni tragge immota
Ne la membranza del feral momento
Ch'ella, non conscia del vicin tuo fato,
Amorosa la mano

Ti protendea . . . . ma in vano,
Chè tacita e soave
Come raggio di sera
Eri già rivolata a la tua spera.

Vasto, nel Febbraio del 1862.

Luigi Laccetti